

Indice

Sesto episodio	129
Interludio	129
Episodio	130
6.1 Da “Avrò scritto il mio nome” a “Sulle lettere nel cestino”	130
6.2 Da “Viene l’estate” a “la mucca muggisce”	132
6.3 Da “Ora è il momento” a “Fiori di velluto”	133
6.4 Da “Ecco, vedi” alla fine dell’episodio	135

Sesto episodio

Interludio

L SESTO episodio è complementare al quinto: in esso prenderanno la parola, per una sola volta, i tre personaggi – Louis, Susan e Jinny – che non sono intervenuti precedentemente, più Neville che chiuderà l'episodio. Mezzogiorno è ormai passato e il sole ha iniziato il suo declino. Dopo la luce accecante del sole allo zenit, dopo l'esperienza intensissima della morte di Percival ora l'universo sembra fermarsi, come sospeso e incerto sulla direzione da prendere: tutta la splendida descrizione del caldo pomeriggio estivo è intessuta di esitazioni, di piccoli segnali di incertezza, di contraddizioni. Le nuvole, contornate di luce, sembrano isole che nessuno potrà mai raggiungere, il mare è colpito da raggi di luce che si riflettono senza alcuna direzione precisa e anche l'azzurro del cielo vibra e assume sfumature diverse. Gli uccelli sono immobili e silenziosi, sembrano riflettere, anche se la loro testa guizza rapidamente da una parte all'altra, una libellula dopo essersi librata, immobile anch'essa, scatta via improvvisamente, le canne stanno immobili nel fiume e poi ricominciano a oscillare. Le onde dell'alta marea, unico elemento mobile in questo panorama, colpiscono con violenza i sassi e gli scogli della riva imprigionando la vita – alcuni pesciolini – nelle pozze d'acqua che creano. La luce del meriggio, infine, si riversa a profusione nelle stanze della casa, ricacciando indietro le tenebre, senza però riuscire a sconfiggerle del tutto.

Allo stesso modo tutti i personaggi che prendono la parola nel sesto episodio, che è bellissimo per la raffinatezza della tessitura narrativa, affermano se stessi con straordinaria consapevolezza e determinazione sottolineando la irrevocabile necessità delle proprie scelte di vita che li hanno portati ad allontanarsi vertiginosamente gli uni dagli altri (per la prima e unica volta non compare Bernard, che sempre tende a creare una convergenza fra i personaggi): eppure tutti quanti, ciascuno a suo modo, cercano di ricreare una qualche forma di unità, cercano di

stabilire dei legami, come spinti da una sotterranea nostalgia generata da una pulsione profonda, remota. La narrazione si svolge sempre, quindi, su due piani che si intrecciano continuamente: l'orgogliosa affermazione di sé e l'invincibile nostalgia per l'altro.

Episodio

6.1 Da “Avrò scritto il mio nome – disse Louis – già venti volte.”¹ a “Sulle lettere nel cestino di filo metallico scrivo il mio nome, io, io e ancora io.”²

L'intervento di Louis è esemplare: si apre con una ripetizione, triplice nella traduzione, quadruplica nell'originale, (*Avrò scritto il mio nome . . . già venti volte. Io, ancora io e ancora io.*³) in cui il pronome proprio, posto all'inizio e alla fine della frase, sta in una posizione fortissima, di assoluta e totale rilevanza. Ma non solo: Louis si sente chiaramente definito, quasi scolpito (*Anch'io sono nitido, inequivocabile.*⁴) e la firma che traccia in fondo alle lettere non è semplicemente scritta, ma è incisa (incido il mio nome); questa firma, allo stesso modo delle incisioni mesopotamiche o egizie, questa dichiarazione di identità durerà per secoli. La stessa dichiarazione, la stessa ripetizione che apre l'intervento di Louis le ritroviamo alla fine, nella frase di chiusura (*Sulle lettere nel cestino di filo metallico scrivo il mio nome, io, io e ancora io.*⁵) e quindi tutto il monologo è racchiuso, come in una parentesi, dallo stesso pronome 'io' collocato in posizione dominante.

L'affermazione di sé è dunque fortissima ma fragile: se anche per poco vien meno la concentrazione assoluta sulla sua scelta di vita, sul suo impegno professionale e la feroce convinzione nel perseguire i propri obiettivi (*Devo cadere pesante come l'accetta e spaccare la quercia con il mio peso e nient'altro, perché se devio, se guardo da una parte o dall'altra, mi sciolgo come la neve e va tutto sprecato.*⁶) la sua personalità si indebolisce, la sua determinazione si dissolve. Sembra che non esista più Louis, ma solo la sua volontà di esistere e di esistere a quel modo – come

¹ I have signed my name, said Louis, already twenty times.

² on the letters in the wire basket I sign my name, I, I, and again I.

³ I have signed my name . . . already twenty times. I, and again I, and again I.

⁴ Clear-cut and unequivocal am I too.

⁵ on the letters in the wire basket I sign my name, I, I, and again I.

⁶ I must drop heavy as a hatchet and cut the oak with my sheer weight, for if I deviate, glancing this way or that way, I shall fall like snow and be wasted.

il Cavaliere inesistente di Calvino. Anche il sogno di una carriera letteraria è totalmente sacrificato al successo professionale (*Il peso del mondo poggia sulle nostre spalle, la sua visione è nei nostri occhi; se li chiudiamo, se guardiamo di lato, se andiamo a cercare che cosa ha detto Platone, o ci mettiamo a pensare a Napoleone e le sue conquiste, infliggeremo al mondo l'ingiuria di una certa obliquità. Questa è la vita: Prentice alle quattro, Eyres alle quattro e mezza.*⁷), è ridotto a semplice passatempo in attesa dell'arrivo di Rhoda, e anche il rapporto con Rhoda, dichiarato, come sempre, di passaggio, sembra non aver peso.

Il successo professionale, però, non è completamente fine a se stesso; se Louis dichiaratamente punta alla ricchezza e al potere, altrettanto chiaramente ci indica un altro e più generale obiettivo: *Con le lettere, i telegrammi, gli ordini concisi ma cortesi per telefono a Parigi, Berlino, New York, ho fuso le mie molte vite in una; con la mia assiduità e decisione ho aiutato a tracciare sulla carta geografica quelle linee, in virtù delle quali le differenti parti del mondo si intrecciano insieme ... Lavoro sodo; davanti a me le tenebre retrocedono, diffondo il commercio dove prima era il caos, nelle parti più lontane del mondo*⁸. Questa è l'interpretazione che Louis riesce a dare del desiderio di unità e di condivisione che anima Bernard e che è alla base della figura mitica di Percival. Questo è il massimo che Louis, con la sua volontà e razionalità, riesce a fare, tutto il resto – la morte di Percival, le scelte diverse fatte da Susan e Neville, la continua, infinita variabilità della vita, lo stesso legame con Rhoda – è considerato un invito alla dispersione, un potenziale pericolo.

⁷ The weight of the world is on our shoulders; its vision is through our eyes; if we blink or look aside, or turn back to finger what Plato said or remember Napoleon and his conquests, we inflict on the world the injury of some obliquity. This is life; Mr. Prentice at four; Mr. Eyres at four-thirty.

⁸ With letters and cables and brief but courteous commands on the telephone to Paris, Berlin, New York, I have fused my many lives into one; I have helped by my assiduity and decision to score those lines on the map there by which the different parts of the world are laced together. ... My shoulder is to the wheel; I roll the dark before me, spreading commerce where there was chaos in the far parts of the world.

6.2 Da “Viene l’estate, e poi l’inverno – disse Susan. – Le stagioni passano.”⁹ a “la mucca muggisce, su nella trave si sente uno schiocco, e io infilo il filo nell’ago e mormoro: ‘Dormi’.”¹⁰

L’intervento di Susan è del tutto parallelo a quello di Louis, ma su una tonalità completamente diversa. Il monologo di Louis si è aperto e chiuso con la martellante ripetizione (per otto volte) di ‘io’, quello di Susan è scandito dal tema del sonno con la ripetizione, per dodici volte, della parola ‘dormi’ che è un’esortazione, un’invocazione e una dichiarazione di possesso con cui Susan vuole sottolineare il rapporto esclusivo con i propri figli, che sono al centro del suo progetto di vita.

Così come Louis ha progressivamente escluso dalla propria vita tutto ciò che non era direttamente finalizzato alla conquista del potere economico e del successo sociale (l’unica medicina in grado di fargli dimenticare il suo complesso di esclusione e di inferiorità), così Susan ha superato la propria identificazione con la Natura (*Ho perso l’indifferenza, non ho più gli occhi vuoti a forma di pera che penetravano fin giù alla radice. Non sono più gennaio, né maggio, né un’altra stagione; sono un filo sottile tutto avvolto attorno alla culla, e chiudo in un bozzolo, fatto del mio stesso sangue, le membra delicate del mio bambino. Dormi, dico, e dentro di me sento scatenarsi una violenza oscura, selvaggia; con un colpo solo potrei uccidere chi entrasse di soppiatto in questa stanza, l’intruso, il rapitore, chiunque venisse a svegliare chi dorme.*¹¹) e si è concentrata sulla maternità, sulla possessività della madre verso le sue creature, che qui si manifesta sia con l’immagine di Susan che, come una delle Parche, fila un bozzolo protettivo attorno al figlio che, attraverso questo legame di sangue, ritorna a essere parte di lei, sia con la carica oscura, sotterranea e minacciosa della violenza mortale che lei è pronta a scatenare contro chiunque sembri mettere a repentaglio l’esistenza del suo bambino, e cioè di se stessa.

Se Louis con le navi, il telefono e il telegrafo tesseva una rete che abbracciava il mondo, Susan invece si concentra sull’estremo opposto, restringendosi a tessere

⁹ Summer comes, and winter, said Susan. The seasons pass.

¹⁰ a cow lows; a crack of sound starts in the rafter, and I push my thread though the needle and murmur, ‘Sleep’.

¹¹ I have lost my indifference, my blank eyes, my pear-shaped eyes that saw to the root. I am no longer January, May or any other season, but am all spun to a fine thread round the cradle, wrapping in a cocoon made of my own blood the delicate limbs of my baby. Sleep, I say, and feel within me uprush some wilder, darker violence, so that I would fell down with one blow any intruder, any snatcher, who would break into this room and wake the sleeper.

una rete protettiva attorno al figlio – rete che lo protegge ma anche che, incorporandolo nella madre, lo separa e lo esclude dal mondo. Questa condizione è per Susan la quintessenza della felicità: l'unità non con tutti gli uomini, ma solo ed esclusivamente coi suoi figli e vivendo questa unità lei rompe in un canto di gioia: *Dormi, dico, dormi mentre il bricco dell'acqua bolle e il suo sibilo si fa sempre più forte, finchè dal beccuccio non lancia uno schizzo. Così la vita mi riempie le vene. Così la vita mi attraversa le membra. Così vado avanti, dall'alba al tramonto, continuando ad aprirmi e richiudermi, finchè potrei quasi gridare: 'Basta. Trabocco di felicità naturale'*.¹² La sua identificazione col figlio è tale da renderla vittoriosa sulla morte, già evocata dalla figura della madre morta di cancro (*'I suoi occhi vedranno quando i miei saranno chiusi', penso. 'I miei occhi nei suoi, non più nel mio corpo, vedrò l'India. Tornerà portando trofei che deporrà ai miei piedi. Accrescerà i miei possessi'*).¹³ L'accento all'India è l'unico, debolissimo, indizio del suo antico legame con Percival, che pure la amava. Susan qui è una dominatrice, una Imperatrice che attraverso i figli-sudditi accresce i suoi possessi. Il monologo si chiude circolarmente sull'immagine di Susan-Cloto che tesse il destino del figlio infilando il filo nella cruna di un ago e invocando di nuovo il sonno per il suo bambino.

6.3 Da “Ora è il momento – disse Jinny. – Eccoci qui, finalmente insieme.”¹⁴ a “Fiori di velluto e foglie fresche, rimaste a lungo nell'acqua, mi sfiorano, mi fasciano, mi profumano.”¹⁵

Anche Jinny non si sottrae allo schema generale che governa questo episodio: lei apre il suo intervento proprio sul legame che cerca di stabilire col suo partner del momento, sottolineando la sua completa disponibilità a tutto ciò che il futuro le può riservare (*Se tu, che incontro per la prima volta, dovessi dirmi: 'Si parte alle quattro da Piccadilly', non farei che buttare le poche cose necessarie in una*

¹² Sleep, I say, sleep, as the kettle boils and its breath comes thicker and thicker issuing in one jet from the spout. So life fills my veins. So life pours through my limbs. So I am driven forward, till I could cry, as I move from dawn to dusk opening and shutting, 'No more. I am glugged with natural happiness.'

¹³ 'His eyes will see when mine are shut', I think. 'I shall go mixed with them beyond my body and shall see India. He will come home, bringing trophies to be laid at my feet. He will increase my possessions.'

¹⁴ Now is the moment, said Jinny. Now we have met, and have come together.

¹⁵ And velvet flowers and leaves whose coolness has been stood in water wash me round, and sheathe me, embalming me

borsa, e verrei subito.¹⁶). Dopo di che si apre il lungo catalogo delle persone che ha incontrato, che ha conosciuto e che forse ha amato, di cui per un attimo ha condiviso le storie e i sentimenti, che sono tutte presenti nella sua memoria e infatti l'artificio narrativo che V. utilizza è quello di rappresentare Jinny e il suo compagno seduti su un divano in una sala in cui sono anche tutte le antiche conoscenze di lei: è un viaggio nella memoria che genera una situazione simile al viaggio nei Campi Elisi di Ulisse o di Enea. Mentre i suoi amici hanno fatto molta fatica a capire se stessi, Jinny è in grado di decifrare con assoluta sicurezza il volto e la vita di chi la circonda (*Così, in pochi secondi, abilmente, con accortezza decifriamo i geroglifici sul volto degli altri.*¹⁷), forse perché si limita ai fatti e non le interessa andare più in là (*Adorniamo l'albero di Natale di fatti e ancora altri fatti.*¹⁸).

La vitalità animalesca di Jinny si manifesta sia nel fascino – anche retrospettivo – che la vita, con le sue infinite possibilità, esercita su di lei, sia nella disponibilità a prendere tutto ciò che viene (*L'attività non ha fine. Domani ricomincerà. Domani faremo il sabato. Chi prende il treno per la Francia, chi la nave per l'India. Alcuni non torneranno più in questa stanza. Uno di noi potrebbe morire stanotte. Un altro avrà un figlio. Da noi sgorgherà ogni genere di costruzione, la politica, l'avventura, quadri, poesie, figli, fabbriche. La vita viene e va: siamo noi a fare la vita. Così dici.*¹⁹): la vita scorre senza interruzione, le vicende individuali non hanno alcun peso, l'unica cosa che conta è la continuità e la multiformità dell'offerta di vita. La breve frasetta Uno di noi potrebbe morire stanotte dimostra il limitato impatto che la morte di Percival – immersa in un oceano di vita – ha avuto su Jinny, e la successiva si riconnette alla paternità di Bernard. L'ambivalenza della vita crea a Bernard molti problemi di comprensione e di interpretazione che non vengono percepiti da Jinny, non per cinismo ma perché essa è spinta in avanti dalla sua prorompente vitalità (*Non riesco a rimanere seduta a lungo. Devo alzarmi e andare.*²⁰). Il suo corpo la trascina in avanti verso un nuovo incontro, tutti i suoi sensi sono tesi: il tatto, l'odorato, la vista (*I miei sensi sono tutti allertati. Tasto la fibra ruvida della tenda che scosto; e sento il ferro freddo della ringhiera, e nel*

¹⁶ If you, whom I meet for the first time, were to say to me, 'The coach stats at four from Piccadilly', I would not stay to fling a few necessaries in a bandbox, but would come at once.

¹⁷ Thus, in a few seconds, deftly, adroitly, we decipher the hieroglyphs written on other people's faces.

¹⁸ Let us decorate our Christmas tree with facts and again with facts.

¹⁹ The activity is endless. And tomorrow it begins again; tomorrow we make Saturday. Some take train for France; others ship for India. Some will never come into this room again. One may die tonight. Another will beget a child. From us every sort of building, policy, venture, picture, poem, child, factory, will spring. Life comes; life goes; we make life. So you say

²⁰ I cannot remain seated for long. I must jump up and go.

*palmo la vernice, che si stacca. ... Sento il profumo delle rose, delle violette, vedo dei rossi e dei blu prima nascosti.*²¹) e la sua sessualità vittoriosa travolge ogni cosa (*Cantiamo anche noi la nostra canzone d'amore – vieni, vieni, vieni. Il mio segnale dorato è simile a una libellula che vola ben tesa.*²²); solo una spina la punge, penetrando ben dentro di lei, ma questa trafittura – per il momento – è subito dimenticata.

6.4 Da “Ecco, vedi – disse Neville – l’orologio sul caminetto ticchetta. Sì, il tempo passa. E noi invecchiamo.”²³ alla fine dell’episodio

I personaggi che amano sono due: Jinny e Neville. Jinny ama essenzialmente se stessa, il proprio corpo e le felici sensazioni che il gioco della seduzione e dell’amore le procura, desidera provare sempre sensazioni nuove ed è naturalmente disponibile al cambiamento, alla mobilità emotiva di cui la mobilità fisica è una proiezione corporea. Jinny quindi è costantemente proiettata verso l’esterno, è attirata dalle porte che si aprono su nuove avventure e nuove possibilità. Neville, al contrario, ricerca l’intimità, la solitudine con l’amante: è un sentimentale che ha un gran bisogno di stabilità emotiva – infatti lui non sogna porte aperte, ma stanze chiuse – e così il suo monologo, che conclude l’episodio, è un commosso e commovente omaggio all’amore che si costruisce nell’interiorità e nel silenzio, nella stabilità e nella fedeltà, in un luogo – la stanza chiusa col fuoco acceso – che è al centro di Londra, al centro della vita (*Sì, il tempo passa. E noi invecchiamo. Ma stare con te, solo con te, qui a Londra, in questa stanza col fuoco acceso, tu qui, io lì, non c’è altro.*²⁴). La presenza dell’amato trasforma l’universo (abbiamo già assistito a questo fenomeno nel quarto episodio, all’arrivo di Percival) e gli dà un senso nuovo e più profondo (*Ma quando entri tu, tutto cambia. Appena sei entrato stamattina le tazze e i piattini si sono trasformati. Non c’è dubbio, ho pensato, posando il giornale, le nostre povere vite, per quanto sgradevoli, acquistano splendore, e*

²¹ All my sense stand erect. Now I feel the roughness of the fibre of the curtain through which I push; now I feel the cold iron railing and its blistered paint beneath my palm. ... I smell roses; I smell violets; I see red and blue just hidden.

²² Now let us sing our love song - Come, come, come. Now my gold signal is like a dragon-fly flying taut.

²³ Why, look, said Neville, at the clock ticking on the mantelpiece? Time passes, yes. And we grow old.

²⁴ Time passes, yes. And we grow old. But to sit with you, alone with you, here in London, in this firelit room, you there, I here, is all.

*significato solo con gli occhi dell'amore.*²⁵). Le frasi che si scambiano gli innamorati tessono una sottile, impalpabile rete che li connette a tutti gli uomini, dagli antichi eroi agli anonimi contemporanei (*In tal modo intorno a noi si tessono filamenti infinitamente sottili e si costruisce il sistema. Vi includiamo Platone, Shakespeare, e della gente del tutto sconosciuta, gente senza importanza.*²⁶) e dentro questa rete ci sta anche il silenzio di due menti e di due cuori che battono all'unisono: *'E un sollievo così grande poter indicare una cosa, perché l'altro la guardi.*²⁷

Ciò che, invece, Neville non riesce a includere in questa rete di condivisione e d'amore è la vacua esteriorità di chi si pavoneggia nei ricevimenti eleganti e anche la religione cristiana, considerata – nei suoi uomini, nei suoi simboli e nelle sue cerimonie – triste, vuota e priva di senso. Al di fuori dell'intimità fra i due amanti e dei loro rituali di riconciliazione c'è solo disordine, caos, dolore e fredda indifferenza (*Sono preciso come un gatto nei miei rituali. Perché dobbiamo opporci allo spreco, alla deformità del mondo, alla massa di gente che vortica e scalpita. . . . Bisogna far di tutto per respingere l'orrore dell'informe.*²⁸). Da questo orrore Neville si sente minacciato sia quando l'amato lo lascia e lui precipita nell'ansia e nell'incertezza, sia per la propria omosessualità che non riesce ad accettare fino in fondo: questa sensazione profonda di diversità (esorcizzata dalle letture classiche di "romana severità") lo accomuna a Louis e li rende simili nel disagio. Eppure egli non può fare a meno di essere innamorato, di avere vicino a sé la persona amata – anche se è pronto a cambiarla in caso di abbandono – e il suo intervento si chiude con un invito che starebbe bene in bocca a Jinny: *Vieni più vicino.*²⁹

²⁵ But when you come everything changes. The cups and saucers changed when you came in this morning. There can be no doubt, I thought, pushing aside the newspaper, that our mean lives, unsightly as they are, put on splendour and have meaning only under the eyes of love.

²⁶ Thus we spin round us infinitely fine filaments and construct a system. Plato and Shakespeare are included, also quite obscure people, people of no importance whatsoever.

²⁷ It is so vast an alleviation to be able to point for another to look at.

²⁸ For I am as neat as a cat in my habits. We must oppose the waste and deformity of the world, its crowds eddying round and round disgorged and trampling. . . . Everything must be done to rebuke the horror of deformity.

²⁹ Come closer.